

1. Elogio della piccolezza

Il profeta parla di un ramoscello trapiantato sui monti di Israele (Cfr Ez 17, 22-24): fuori di metafora quel ramoscello è il resto di Israele che, dopo la devastante esperienza dell'esilio, torna a Gerusalemme, riprende vita e la nazione rinasce. È un ramoscello, piccolo, ma ancora capace di produrre abbondanti frutti. Come nel vangelo che abbiamo ascoltato (Cfr Mc 4, 26-34): il piccolo diventa grande: il seme buttato nel terreno cresce anche se non se ne conoscono le modalità. Così come il granellino di senape, piccolo che diventa una grande pianta.

E voi, cari sposi, 25 anni fa, 50 anni fa, 60 anni fa, 70 anni fa che cosa eravate? Vi ricordate? Piccoli, giovani, titubanti, consapevoli della vostra debolezza, inesperti, forse un po' timorosi, ma con tanta voglia di crescere: casa, figli, lavoro ecc. Con tanti desideri. Tanti sogni. E così è stato: siete diventati una grande pianta: figli, nipoti, pronipoti, e tutto il resto. Qui siete 140 coppie: ognuno ha la sua storia. Ricca. Bella. Forse anche un po' tribolata, ma siete ancora qui: che bello! È la bellezza della famiglia! La vostra presenza oggi è un messaggio di speranza alle generazioni che vengono dopo di voi.

2. La speranza, la “piccola bambina”

La speranza è come una piccola bambina. Lo ha detto uno scrittore cattolico del secolo scorso: virtù rara ma molto importante. Oggi necessaria, anche per la famiglia. Un altro scrittore, cardinale della Chiesa

cattolica, ha commentato: “La Fede è una cattedrale radicata nel suolo di un paese. La Carità è un ospedale che raccoglie tutte le miserie del mondo. Ma senza Speranza, tutto questo non sarebbe che un cimitero”. La speranza è come “una bimba piccina”, la sorella minore delle altre due, fede e carità. Mentre la carità è la più alta e la più grande delle virtù, la speranza, invece, è colei che ti dà la carica per camminare ogni giorno, “semplicemente e a testa bassa”. “Senza speranza ogni nostra azione sarebbe forse grandiosa ma ferma e morta come un monumento solenne. La speranza impedisce al mondo di essere un cimitero perché continuamente ti spinge ad andare oltre, ad attendere, ad avere fiducia, a credere in un'alba diversa, in una mèta, in un significato” (Ravasi, venerdì 4 novembre 2005 – Avvenire).

È questo anche il messaggio che cogliamo dalla pagina di san Paolo: *“Siamo sempre pieni di fiducia, sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione - siamo pieni di fiducia”* (1 Cor 5, 6-8).

3. La famiglia: dono prezioso per la società e la Chiesa

Parliamo della famiglia non per lodarci o autoglorificarci, ma solo perché ci crediamo: noi oggi esaltiamo la famiglia. Ce n'è bisogno. Essa è maltrattata da ogni parte. A livello politico: non ha quelle garanzie e quelle sicurezze anche economiche che meriterebbe; a livello sociale e culturale: è vilipesa, sottovalutata perché equiparata a qualsiasi patto, senza un progetto, senza una stabilità; sì, come sopra la coda di una rondine, in balia degli eventi, del domani che è nebuloso e per il quale – si pensa - non

vale la pena di impegnarsi per sempre, pensando di firmare quasi una cambiale in bianco... e soprattutto senza la definitività propria dell'amore vero. Sposarsi oggi nell'immaginario comune è considerato un peso, un laccio e si preferisce la convivenza e si rimanda, forse anche per paura, per non esporsi.

A questa cultura noi ci opponiamo con fermezza, senza cadere in condanne o ostracismi che non hanno senso. E senza timore di essere additati come retrogradi e fuori del tempo: Noi ringraziamo Dio di averci dato il dono della famiglia che dura nel tempo, perché fondata sulla roccia: proprio come dice Gesù: *“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia”* (Mt 7, 24-25).